

I paradossi (nascosti) della 'difesa della vita'

Il nostro notiziario si è da sempre occupato di un tema sensibile per la coscienza cristiana, la difesa della vita fin dal suo concepimento, evidenziando che spesso questo tema resta soffocato nel molto rumore destinato dai media a tematiche ritenute più urgenti. Questo rumore di fondo è tale che alcuni paradossi della recente attualità rimangono spesso nascosti ai più, eppure proprio dalla lettura di tali paradossi si può ricavare, forse, la disapprovazione che rende ancora più decise ed energiche le battaglie per la difesa, e prima ancora per la sensibilizzazione, dei nostri principi non negoziabili.

La circostanza che evidenziamo in questa sede è avvenuta in Francia, stato con una legislazione notoriamente 'flessibile' sull'interruzione di gravidanza. Nell'ambito delle norme sulla 'parità di genere', è in corso ormai da alcuni mesi la discussione di una modifica della legge sull'aborto, che nel mese di aprile è confluita in un progetto di legge approvato in prima lettura dal Senato francese.

L'attuale legislazione francese consente l'aborto "a tutte le donne incinte che si trovano in una situazione di sofferenza a causa del loro stato". La nuova proposta di legge invece consentirà l'interruzione di gravidanza «a tutte le donne incinte che non vogliono una gravidanza». Si tratta quindi di riformare radicalmente la normativa (già tra le più flessibili in Europa), che trasforma l'interruzione di gravidanza da "eccezione" a "diritto". Se infatti la normativa attuale evidenzia, quantomeno, un conflitto di interessi tra il diritto alla nascita del bambino e il diritto della donna a non soffrire, l'emendamento citato cancella con un colpo di spugna tutti i diritti del bambino (e forse anche del padre?): a contare sarà solo la volontà della donna gestante.

I fautori della proposta di legge hanno evidenziato la 'vetustà' dell'attuale legge, perché le donne devono «disporre come vogliono del loro corpo». Il ministro dei Diritti delle donne Najat Vallaud-Belkacem ha commentato il nuovo progetto di legge evidenziando che «l'interruzione di gravidanza è un diritto a tutti gli effetti e non qualcosa che si tollera a certe condizioni».

Non solo: la nuova proposta di legge prevede l'introduzione di un nuovo reato penale, "l'intralcio all'aborto", punito con un massimo di due anni di prigione e 30.000 euro di multa. Naturalmente non mancano, anche all'interno della stessa Francia, le reazioni contrarie, come quelle dell'opposizione politica che ha evidenziato una grave banalizzazione dell'aborto, anche perché «mai la nozione di "sofferenza" ha impedito a una donna di avere accesso all'aborto».

In questa sede ci sembra necessario evidenziare la ferma disapprovazione non solo della normativa in sé, ma anche di tutte le logiche di fondo da cui la stessa muove. E non solo sul tema del diritto alla vita, ma forse con ancora più fermezza su quella che appare una grave negazione della libertà di espressione, censurata attraverso il nuovo reato di diritto all'aborto. Basti pensare che il nuovo testo di legge prevede l'estensione all'informazione del reato di intralcio all'aborto, di fatto obbligando coloro che sono attivi nella difesa della vita, come i centri di ascolto delle donne incinte, a informare sulla possibilità dell'interruzione di gravidanza.

Oltre che sulla nuova proposta di legge, non si può non richiamare l'attenzione sullo stridore che tale proposta evidenzia con la concomitante approvazione, sempre in Francia, di una legge sugli animali. In precedenza inquadrati legislativamente come "beni mobili", vengono adesso definiti in una novellata norma del Codice Civile "esseri viventi dotati di sensibilità".

Se la nuova normativa sugli animali ha indubbiamente aspetti pienamente condivisibili, non si può però esimersi dall'evidenziare il paradosso dell'animale che acquisisce più diritti del bambino che si forma nel grembo materno. Gli animali infatti non sono più considerati (giustamente) 'cose' ma esseri viventi; i nascituri invece non sono esseri dotati di diritti, ma del tutto soggetti al volere delle gestanti, che possono liberamente disporne.

Da qui gli elementi che ci sembra opportuno cogliere e ribadire: la 'difesa della vita' fa passi importanti in avanti, ma solo per quanto riguarda la vita animale. La difesa invece della vita umana, fa "balzi" nella direzione opposta, e prevalgono concetti tanto semplici quanto sbagliati: non hai ancora le caratteristiche di un essere umano, quindi è lecito – *ex lege* - impedirti di diventarlo mai.

Purtroppo il quadro desolante circa la difesa della vita si estende dalla Francia all'intera Unione Europea. E' infatti del 27 maggio scorso la notizia della decisione della Commissione Europea di non voler dare seguito all'iniziativa "OneofUs" (UnodiNoi), la petizione popolare sostenuta da 1.721.626 firme raccolte nei 28 Paesi dell'unione, che chiedeva alle istituzioni europee misure a tutela della dignità umana dell'embrione, della quale abbiamo già parlato nell'articolo 40.1 di Notizie da Atlantide. Alla base della contestabile decisione della Commissione, peraltro giunta alla conclusione del suo mandato a seguito delle recenti elezioni europee, la constatazione che «gli Stati membri e il Parlamento europeo hanno discusso e deciso la politica della Ue in questo settore solo recentemente»; che col recente varo del nuovo Programma quadro di sostegno alla ricerca Horizon 2020 «gli Stati membri e il Parlamento europeo hanno deciso di continuare a finanziare la ricerca in questo settore per una ragione: le cellule staminali embrionali sono uniche e servono per cure che possono salvare la vita, e per le quali sono già in corso sperimentazioni cliniche»; e infine che "l'Unione europea, i suoi Stati membri e altri donatori internazionali sono impegnati a fondo nella realizzazione degli obiettivi di sviluppo del millennio tra i quali la riduzione della mortalità materna e l'accesso per tutti ai servizi di salute riproduttiva". Inoltre, evidenzia la Commissione, "i nostri programmi di sviluppo in questo campo sono volti ad ampliare l'accesso a servizi efficaci di pianificazione familiare, eliminando così la necessità di ricorrere all'aborto".

L'osservazione di ciò che accade in Francia, ed in generale in Europa, ci pare che si presti a riflessioni significative e richieda discernimento. Ancora più "sospetta" è la scarsa risonanza di tali temi negli ambiti dell'informazione e la difficoltà che spesso si riscontra ad individuare certi 'trend' (sociali, legislativi, economici) che sembrano svilupparsi, almeno a livello europeo. Inoltre, il rifiuto da parte della Commissione Europea della petizione promossa da OneofUs appare in contraddizione con la filosofia di fondo dell'Unione come ambito di partecipazione dei cittadini europei (che pure, ed in gran numero, hanno firmato la petizione) alla cosa pubblica.

Le sensazioni che si ricavano, a volte, da queste considerazioni sono di impotenza, straniamento e paura; eppure, nella storia, non si tratta certamente di situazioni nuove. Ci vengono per fortuna in soccorso le Sacre Scritture, che ci scuotono da una 'resa' nei confronti delle egemonie culturali. Così esorta infatti San Paolo: "non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto".

Per approfondimenti: <http://www.avvenire.it/Vita/Pagine/parigi-aborto-diventa-diritto.aspx>